

**SERIE A**  
CALCIO



Si abbracciano a fine gara il portiere Braglia e l'ex juventino Caricola; a destra Baggio in azione; sotto Casiraghi a terra, Signorini in piedi. Immagine simbolica della giornata di Delle Alpi

Un errore della difesa bianconera spiana la strada del successo alla sorprendente compagine di Bagnoli. Maifredi le ha provate tutte: nel convulso e arrebbante finale ha schierato in campo cinque punte Di Skuhravy il gol-vittoria, grandi parate di Braglia, espulso Schillaci

**JUVENTUS-GENOA**

1 TACCONI 6	<b>0-1</b>	1 BRAGLIA 7
2 GALIA 6		2 TORRENTE 6,5
ALESSIO 57' 6		3 BRANCO 6,5
3 LUPPI 6		4 ERANIO 7,5
4 CORINI 7		5 CARICOLA 6,5
DI CANIO 65' 4		6 SIGNORINI 6,5
5 JULIO CESAR 6,5		7 FERRONI 6
6 DE AGOSTINI 5,5		8 FIORIN 6,5
7 HAESSLER 6,5		9 AGUILERA 7,5
8 MAROCCHI 5,5		10 SKUHRAVY 6
9 CASIRAGHI 5,5		11 ONORATI 6
10 BAGGIO 5		12 PIOTTI
11 SCHILLACI 6		13 COLLOCATI
12 BONAIUTI		14 BERTOLAZZI
13 BONETTI		15 SIGNORELLI
14 FORTUNATO		16 PACIONE



# Bella Addormentata

## Il tecnico «sposa» la tesi di Agnelli e Montezemolo Maifredi ha pronto l'alibi «Tutta colpa del campo»

TORINO. Sembra una cerimonia di terza classe l'uscita mesta dei bianconeri dallo stadio. La botta è dura da assorbire proprio adesso che la Signora aveva ritrovato Casiraghi, i punti e i gol. Maifredi se la prende soprattutto con il terreno di gioco, allineandosi perfettamente con il ritornello ufficiale del Palazzo, da Agnelli a Montezemolo, a Chiusano. «Campo impraticabile», è chiaro che a rimetterci di più sono le squadre più tecniche. Ogni volta che abbiamo cercato qualche giocata un po' diversa, erano guai e quindi siamo stati costretti a scegliere le soluzioni più prevedibili. Però abbiamo commesso l'errore di cercare con troppa insistenza lo sfondamento centrale e la retroguardia del Genoa ci ha chiuso ogni varco. Ma la cosa più incredibile è stata l'aver subito un gol rocambolesco da una squadra che non ha mai tirato in porta e che era venuta a Torino soltanto a difendersi, anche con undici uomini. Ma i segnali della giornata storta c'erano tutti, non ultimo quello dell'espulsione di Schillaci, che ha toccato l'ultimo limite proprio lui che aveva partico-

larmente bisogno di appoggio in questo momento. Non ho capito tanto zelo dei guardalinee nel segnalare un episodio come centinaia di altri che avvengono tutte le domeniche. È meglio che i capi riflettano su questa cosa. Si era soltanto liberato con una mano dall'avversario. L'interessato, sconsolato, conferma. «Stavo solo cercando di neutralizzare l'ennesima trattenuta per la maglia. Ne subisco decine a partita ma non dico mai nulla. Figuratevi se, mentre stavamo cercando di pareggiare, mi poteva saltare in mente di fare un fallo da espulsione». E conferma il fatalismo di Maifredi: «Evidentemente, come l'anno scorso mi è andato tutto bene, quest'anno è il contrario». Tacconi è sarcastico: «I peggiori nemici nostri siamo noi stessi. Ci può accadere sempre qualsiasi cosa contro chiunque. Però, dovremmo imparare ad essere calcisticamente più cattivi, perché altrimenti gli altri fanno i falli da furbi e noi ci becciamo continuamente le espulsioni».

Obiettivi ridimensionati? Nessuno ne vuole parlare. «Fi-

no a marzo non dobbiamo fare classifiche, quella di adesso conta poco, l'importante è non perdere terreno dal gruppo di testa». Ma è meglio parlare di giornata storta, comporta meno responsabilità e meno angosce. Così fa Baggio. «Avevo sul piede la palla del pareggio, ma invece di tirare subito, temendo che mi sfuggisse, me la sono agglustata e questo è bastato a Braglia per rubarmi il tempo. Il terreno è vergognoso, è il minimo che si possa dire». Ma arriva anche qualche critica dall'interno. Marocchi: «Arrivavamo al cross con troppa lentezza. Occorreva più coraggio. Richiando, qualche giocata di prima in più, qualche palla pericolosa sarebbe arrivata davanti a Braglia». Per Haessler, invece, «avremmo dovuto buttare la palla in tribuna nell'occasione del gol». Il Genoa, invece, è l'immagine della felicità, ma l'espulsione contenuta di Bagnoli smorza i toni: «La parola Uefa non voglio sentirla pronunciare, preferisco parlare di salvezza. Certo, giochiamo bene, a San Siro avevamo fatto anche meglio, ma abbiamo perso».

**Microfilm**

- 5' Cross di Eranio, Aguilera appoggia a Onorati che spara fuori di poco.
- 20' Baggio a Schillaci che anticipa Torrente ma spedisce fuori.
- 29' Botta di Haessler, Braglia suenta con difficoltà.
- 31' Skuhravy, pescato da Eranio, cicca clamorosamente la palla a due passi di Tacconi.
- 40' Genoa in vantaggio. Punizione di Branco, palla a Julio Cesar e Luppi, che, indecisi, la lasciano a Skuhravy. Primo tiro respinto da Tacconi, riprende il cecoslovacco e insacca.
- 41' Onorati sbaglia un appoggio, si avventa Baggio, ma Braglia lo precede.
- 43' Onorati lancia Aguilera, tiro insidioso di poco a lato.
- 62' Schillaci, tiro da due passi, ma Braglia suenta.
- 85' Baggio prova il tiro, ma sfiora il palo di sinistra.
- 88' Signorini sfiora l'autorete con un rinvio impreciso.
- 87' Schillaci viene espulso per una presunta gomitata a Signorini segnalata da un guardalinee.

**MARCO DE CARLI**

TORINO. I sogni muoiono all'alba. La Signora si ostiene perfettamente al copione del famoso romanzo di Montanelli. L'alba è quella delle 16.15 di ieri, in cui si sarebbe laureata campionessa d'inverno assieme all'Inter se avesse battuto il Genoa. Già, il Genoa, non il Real Madrid dei vecchi tempi. Ma la Signora tossicchi: si risveglia bruscamente con forti grugniti di testa, che le arrivano puntualmente non appena sente odor di primato. Il Genoa non è il Real Madrid, ma ha un tecnico eccellente e una squadra che ha deciso di abban-

donare quest'anno i panni del «pericolante asfittico» e «veribononda». E così: dopo aver punzecchiato la Juve per una mezz'oretta, la punisce giustamente e se ne torna a casa con gli onori meriti di chi non ha rubato nulla. Certo, Bagnoli non si aspettava tanta grazia, una Juve cioè così scriteriata e caparbia nell'insistere nei propri errori, i bianconeri nel primo tempo non sono arrivati al cross dalle fasce neppure una volta e i difensori rossoblu hanno avuto vita facile nello spezzare con tutta tranquillità i tentativi velleitari di sfonda-



mento centrale del bianconeri. Tutti si immaginavano che nella ripresa l'ovvia strigliata di Maifredi producesse almeno la convinzione a cercare altre strade per arrivare al gol, con il povero Casiraghi che aspettava invano rifiorimenti. Macché, tutto come prima, anzi, peggio. Maifredi poi ha stupito

tutti togliendo al 65' l'ottimo Corini per l'inutile Di Canio e Galla per Alessio. Ma ormai la squadra non c'era più con la testa e si è ancor più interstardita nelle soluzioni centrali che hanno sortito un effetto quasi patetico contro il muro difensivo avversario. Il guaio è che la Juve aveva beccato un gol in-

credibile al 40'. La palla era già comodamente tra i piedi di Julio Cesar e Luppi, che stavano per consegnarla a Tacconi, ma invece di spedirla in tribuna con un pedatone, il brasiliano ha cercato l'appoggio morbido e Skuhravy, che fino a quel momento si era rivelato il più innocuo attaccante rossoblu, che aveva ciccato in modo delittantistico pochi minuti prima una limpida palla gol servita da Eranio, si è inserito tra i due dormienti e ha urato. Il bello è che la conclusione, sporcata da una deviazione di Luppi, era stata deviatata da Tacconi, ma il cecoslovacco, che non è un fulmine di guerra, ha avuto il tempo di riprendere la palla e di scagliarla alle spalle del portiere juventino. E questa Juve non è squadra da poco da evitare l'affanno quando subisce, se le si anniebbiano le idee anche quando è in vantaggio e poi si lascia raggiungere. L'arrembaggio poteva avere uno sbocco felice quando Onorati, in chiusura di tempo, ha cercato di imitare il Caricola di San Siro contro l'Inter e sul suo errore retropassaggio si è avventato Baggio. Ma a questo punto è intervenuto l'immane protagonista delle domeniche calcistiche torinesi, il terreno di gioco. Baggio, invece di tirare subito, si è stoppato la palla per paura di perderla e Braglia ha fatto un figurone togliendogliela dai piedi. È chiaro che la Juve è stata ancora una volta penalizzata dal campo scandaloso, come era successo al Torino una settimana fa. Ma come si

spiega che Aguilera ed Eranio, tanto per citare due dei migliori rossoblu, per tutta la partita hanno esibito giocate precise, difficili ed efficaci? Semplice: è l'arte che la Juve non ha e di cui Bagnoli è maestro, quella di rendere tutto elementare, a cominciare dai disegni difensivi. Non c'è da stupirsi, per ciò che durante l'arrembaggio juventino nella ripresa spesso i genoani hanno conquistato palla e con tre tocchi si sono presentati davanti a Tacconi, che in una occasione è stato pure costretto ad intervenire con le mani fuori dall'area. E anche nel ritratto delle due squadre in questo momento ci sono caratteristiche specularmente opposte: il Genoa ha acquisito consapevolezza di sé, la Juve no. Ai bianconeri manca la fiducia nel cercare uno schema vincente e improvvisano troppo spesso. La testa di Casiraghi non può essere la panacea se i compagni non riescono a buttare al centro nemmeno la miseria di un pallone giocabile. Ieri hanno provato a tirare da fuori area un po' tutti, dopo l'accusa di farlo troppo poco, ma sempre a casaccio e nelle circostanze meno felici. Certo, nelle giornate storte si mettono anche i portieri avversari a superarsi, come è successo a Braglia in un paio di occasioni, ma non cambia molto, il ritornello, è sempre quello di altre circostanze di quest'anno cara Signora: così non va proprio, come dice una vecchia canzone che Maifredi comincia ad odiare.

## I nerazzurri, campioni di metà campionato, grazie alle prodezze dei suoi tedeschi e di Pizzi

# Sinfonia di gol per i re d'inverno

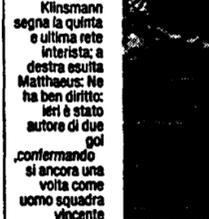
### Pellegrini «Una mesta giornata di gloria»

MILANO. «Sono venuto a rendere omaggio ad un amico, un uomo, che è stato un grande presidente. Dino Viola, ereditò una Rometta, riuscendola a farla diventare grande in Italia e in Europa. Sono profondamente addolorato, perché viene a mancare un vero amico, un rivale leale, che a me personalmente ha insegnato tantissimo». Ernesto Pellegrini, nella domenica trionfale della sua Inter, non vuole dimenticare Dino Viola, il presidente-amico, scomparso l'altro ieri, dopo una breve malattia. «Se ne va un magnifico antipatico», dice Pellegrini, «e oggi francamente, non riesco neppure a godermi a pieno questa trionfale giornata della mia Inter. Siamo campioni d'inverno?», chiede incredulo - è già qualcosa. Meglio del titolo d'estate, ma ancora troppo poco rispetto al traguardo di primavera. Un Inter divertente, concreta e sicura di sé, ma quali saranno i suoi più temibili rivali? «Credo che Milan, Sampdoria e Juventus siano le più accreditate assieme a noi, nella corsa verso il titolo». E il Parma? «È una bella realtà, da oggi va considerata a tutti gli effetti, una grande tra le grandi». □P.A.S.

### Trapattoni «C'è anche il Parma per lo scudetto»

MILANO. «È stata una domenica pro-nobis dopo la goleada rifilata al Lecce. Giovanni Trapattoni si scopre latinista. Sarà l'aria fine della vetta della classifica. «Non poteva andarci meglio», ha proseguito, «abbiamo abboccato subito il risultato, abbiamo sfruttato al meglio tutte le occasioni che ci sono capitate e come se non bastasse, tutte le nostre dirette avversarie hanno rallentato il passo, cedendo i due punti». Quattro formazioni a contendersi lo scudetto, ma dietro all'angolo c'è un minaccioso Parma, pronto ad approfittarne. «La formazione di Scala è senza dubbio un avversario diretto a questo punto della situazione, ma noi siamo abituati a considerare tutte le squadre allo stesso modo: uno in più o uno in meno, poco importa». A Trapattoni importa invece lo stato di salute di Walter Zenga, rimasto vittima in uno scontro con un giocatore lecchese. «Si è procurato una contusione e distorsione del malleolo della caviglia destra. Nelle prossime ore sarà visitato, speriamo che non sia niente di grave, perché avere Zenga tra i pali è una tranquillità per tutti». □P.A.S.

### Klinsmann segna la quinta e ultima rete Interista; a destra esulta Matthaeus: He ha ben diritto autore di due gol



MILANO. Due minuti. Sono bastati solo due minuti, ieri all'Inter per allontanare o almeno alleviare ai propri tifosi i fantasmi della guerra. Soltanto una settimana fa si poteva tranquillamente parlare di sfide leali, di partite con il botto, di un Inter sorretta dai suoi inossidabili tedeschi, pronti a dar fuoco alle polveri. Oggi non è più il caso. Le immagini di guerra spariranno, per un po', dal vocabolario del cronista sportivo, perché oggi con la guerra c'è ben poco da scherzare. Chi invece ci ha scherzato su è stata la tifoseria Interista, che è passata da un «Chi non batte le mani è un comunista» ad un accapriccioso «Chi non salta è un pacifista». In compenso, tutti in piedi per il minuto di silenzio a favore del-

### INTER-LECCE

1 ZENGA 6,5	<b>5-0</b>	1 ZUNICO 4
2 BERGOMI 6,5		2 GARZYA 4,5
3 BREHME 7		3 FERRI 5,5
4 STRINGARA 6		4 MAZINHO 5
5 FERRI 6		5 AMODIO 5,5
6 BATTISTINI 6		MORIERO 46'
7 BIANCHI 6		6 MARINO 7
PAGANIN 80' sv		7 ALEINIKOV 5,5
8 PIZZI 5,5		8 CONTE 6
9 KLINSMANN 6		9 PASCULLI 5,5
10 MATTHAEUS 7,5		10 BENEDETTI 6
11 SERENA 5		11 MORELLO 5
BARESI 77' sv		D'ONOFRIO 46'
12 BODINI		12 GATTA
13 BERTI		13 CARANNANTE
14 MARINO		14 PANERO

### PIER AUGUSTO STAGI

L'Inter sprizzava salute da tutti i pori. L'Inter attacca, cerca il gol, getta il bilancio della prudenza, per vincere spavalidamente, senza trucchi e senza inganni. È il Lecce? Dopo aver fatto tanto parlare di sé, la formazione del simpatico Boniek, si fa piccola, piccola, proprio come una provinciale. Cosa fa una provinciale quando gioca al Meazza contro l'Inter? Semplice: si ritira nella sua metà campo, applica un rigido marcamento a uomo e imbotisce di giocatori la mediana. Insomma, tutti indietro e che Dio ce la mandi buona. Il Lecce invece, dopo due minuti ha già la tremarella e per l'Inter di Matthaeus e Brehme la partita co-

### INTER-LECCE

MARCATORI: 2' Brehme, 42' e 47' (rigore) Matthaeus, 60' Pizzi, 91' Klinsmann  
ARBITRO: Longhi 6,5  
NOTE: Angoli 4-3 per il Lecce. Tempo sereno, terreno in discrete condizioni. Ammonito: Garzya per comportamento scorretto. Spettatori 41.041.

### INTER-LECCE

mincia subito in discesa. Il regista nerazzurro incita i suoi, avanti, avanti, ma ieri non ce n'era proprio bisogno, perché se avesse potuto anche Zenga una puntatina in avanti l'avrebbe fatta volentieri. Poi, finalmente dopo tanto parlare, anche il prato del Meazza è tornato quasi a nuovo. L'ultima rizzolatura, quella sulle fasce, ha riportato quasi alla normalità il prato degli scandali. L'Inter si trova quindi a giocare sul velluto, mentre il Lecce pare avere in campo undici biglie impazzite che non sanno assolutamente più cosa fare. Garzya, ad esempio, è un autentico disastro: per bloccare Klinsmann le prova tutte, e solo un Longhi in vena di fioretti, lo grazia in più di un occasione. Ma torniamo alla partita. Il Lecce incassa e l'Inter lo spinge alle corde. A tre minuti dalla fine del primo tempo Zunico, certamente il peggiore in campo, raccoglie per la seconda volta il pallone alle sue spalle. Succede questo Matthaeus palla al piede, caracolla dalla metà campo sin dietro l'area, aspetta l'uscita di Zunico e depone con un tocco di fino alla sua sinistra. Nella ripresa Boniek cambia la marcatura su Klinsmann: al posto di Garzya, viene nominato guardiano del tedesco, Giacomo Ferri. Passa un minuto e Ferri trattiene per la maglia Klinsmann: rigore. Tira Matthaeus e per l'Inter è il 3 a 0. La partita intanto è fi-

### INTER-LECCE

nita. Tre a zero in casa dell'Inter cosa si può fare? Niente. È quello che fa il Lecce, che caracolla in mezzo al campo alla ricerca del tempo perduto. Infine Brehme e Matthaeus, i migliori in campo, fanno due regalini: il primo è per Pizzi, che sfrutta a regola d'arte un cross di Brehme, battendo Zunico, dopo aver anticipato Benedetti. Il secondo è un ceder di Matthaeus per Klinsmann, che dopo tante botte riesce a segnare. Quella di ieri è stanzina quindi una buona Inter che ha incontrato un pessimo Lecce. Saldissima in difesa, la squadra di Trapattoni, ha piegato il Lecce soprattutto a centro campo, dove il pallone d'oro Matthaeus ha fatto ciò che ha voluto: come l'Inter.